

AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca

Anno VI - DICEMBRE 2017

Editoriale

LA LUCE... DI NATALE

Quando nasce un bambino usiamo dire è venuto alla luce... un'espressione che sta a significare che da un grembo materno, il neonato esce a vedere la luce, e a conoscere il mondo.

Quest'antico modo di dire ben si addice a Gesù.

Infatti, quando nasce il Salvatore, nel mondo appare una luce che ancora dopo duemila anni vince sempre il buio e le tenebre.

Come ci ricorda il profeta Isaia: "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce..."

Chi vuole uscire dalle tenebre, dalle tante difficoltà di ogni giorno deve cercare quella luce; seguirne la chiarezza, la luminosità, come fecero i pastori che si lasciarono avvolgere dalla luce del Signore.

La società di oggi, sembra destinata alcune volte a preferire il buio del dubbio e dell'insicurezza, e non s'accorge che la luce del Bambino di Betlemme ci permette di vivere con serenità e semplicità.

In questa notte che rende magico, eterno ed infinito il Natale, tocca all'umanità, allora tenere accesa quella luce che ieri, oggi e domani ha sempre il volto di Gesù.

Buon Natale!

DAVANTI AL BAMBINO

di Antonio Lombardi

Tra le forme con le quali il linguaggio della Rivelazione biblica esprime con più efficacia e solennità, la profondità del mistero rivelato, troviamo l'uso dell'inno in cui si celebrano sentimenti di gioia, di gratitudine, di attesa, di speranza e di vittoria.

Si pensi ai grandi inni cristologici nei quali il mistero del Cristo viene presentato e manifestato nell'ampiezza e profondità della verità. Si pensi anche, perché più conosciuto, al cantico mariano del *Magnificat*, nel quale Maria celebra le grandi cose che Dio ha operato in lei.



Gli inni e i cantici biblici espongono tutti una policromia teologica.

Sono come semi di contemplazione che nascondono eventi solenni della storia della salvezza ed offrono spunti di riflessione e di preghiera ai lettori, che con le ginocchia della mente chine, stanno in adorazione, di fronte al mistero. Lo contemplano con l'occhio della fede che supera i confini del tempo, e con il



cuore caldo della carità che comunica affetti, sentimenti, e amore. E anche con lo stupore, la meraviglia della scoperta, e la perplessità che suscita il mistero e la verità chiusa nelle parole.

Il tempo liturgico che ci prepara al Natale, ci invita a contemplare il Mistero dell'Incarnazione, che nell'Inno cristologico di Paolo ai Filippesi, canta tutto il mistero del Cristo, dalla sua preesistenza divina nascosta nell'eternità fino al dispiegarsi della sua vita umana nel tempo. E alla sua glorificazione e Signoria nell'universo.

Cristo Gesù, pur essendo per natura Dio, non stimò un bene irrinunciabile l'essere uguale a Dio, ma spogliò se stesso, prendendo la natura di servo; e diventando simile agli uomini, si umiliò facendosi obbediente alla morte in croce.

Ci sono parole e domande che nascono dalla contemplazione del *mysterium tremendum e fascinans*, cioè dalla apparizione e vicinanza del divino che incanta e seduce, ma che può suscitare anche un senso di sacro timore, che nella Bibbia viene visto come morte: " Se vedi il mio volto morirai", disse Dio a Mosè che lo aveva pregato di fargli vedere il suo volto.

Nel corso della storia l'uomo si è sempre capito come un soggetto immerso nel mistero. Un mistero in cui si coniugano verità e apparenza; ciò che è nascosto e ciò che è manifestato, il *Deus absconditus* e il *Deus revelatus*.

Il mistero è l'orizzonte della vita dell'uomo e la vita dell'uomo e la condizione necessaria della sua spiritualità. Come ha detto Albert Schweitzer: "La massima conoscenza è sapere che siamo circondati dal mistero". Esso nasconde la presenza del divino. Suscita e incute timore, disarmonia, riverenza e turbamento.

Nel mistero si cela la molteplicità di realtà, di significati e di messaggi. Nel mistero religioso il divino si unisce all'umano con tutte le sue potenzialità.

Ma anche contraddizioni, debolezze, e problematiche.

Nella liturgia natalizia si legge che nel *mistero del Verbo incarnato appare alla nostra mente una nuova luce del fulgore di Dio*. E conoscendo Dio visibilmente siamo rapiti alle realtà invisibili. Perciò contemplare la verità profonda del Natale, cioè del mistero dell' Incarnazione, è cercare e scoprire la bellezza del divino nell'umano. E' riavvicinare Dio all'uomo e l'uomo a Dio.

E' fare uno scambio; un meraviglioso scambio; un processo vitale di trasformazione.



Come scrive S. Ireneo: *Perché l'uomo diventasse Dio, Dio divenne uomo. Cristo, da ricco che era si fece povero, da grande si fece piccolo, da forte debole. Da immortale mortale.*

Con S. Agostino parlare di *Dio sommo, ottimo, potentissimo, onnipotentissimo, misericordiosissimo e giustissimo, lontanissimo e presentissimo, bellissimo e fortissimo, stabile e inafferrabile, immutabile sempre quieto.*

Di Dio che ha impresso nell'uomo la sua immagine e somiglianza di bellezza, amore e bontà, e che, facendosi uomo riavvicinò gli uomini al Padre. (Ef 2,12).

Nel farsi uomo il Verbo di Dio, *ha spogliato se stesso*. Alla lettera, si è svuotato della sua esistenza, gloria, onnipotenza e bellezza, che possedeva nella sua preesistenza.

Il divino non cancellò la sua natura di uomo, né Dio cessò di essere Dio.

Cristo è vero Dio e vero uomo, ma non rinuncia alla sua condizione umana, alla verità e alla bellezza del divino.

All'inizio della nuova creazione si manifesta come *grazia su grazia* nel volto trasparente, limpido e rassicurante di un bambino che è Dio, che non incute timore, non lo allontana dagli uomini.

Lui che per noi uomini e per la nostra salvezza, discese dal cielo si è incarnato e fatto uomo.

Ecco: contemplare il Bambino è cogliere la

sua verità e bellezza. Diventare capace di unire nella fede, verità e bellezza.

Dare il primato alla grazia, come attrazione e fascino dell'idea del bene, del bello, del gusto, del vero, perché reale e quindi dell'idea di Dio.

Pensare al Natale è vederlo carico di quella onnipotenza divina di cui Dio si è spogliato per rivestirsi di debolezza, fragilità, povertà, sofferenza e perfino morte.

E vederlo nel mistero, vera e perfetta immagine e somiglianza del Dio della vita.

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

Avrà luogo dal **28 agosto al 4 settembre 2018** un pellegrinaggio nei luoghi della Terra Santa, dove ha vissuto Gesù.

La quota straordinaria è di €1.250 (da confermare).

Chiunque volesse prenotare può farlo entro

il 31 marzo 2018

Guida: P. Andrea Stefani,
parroco di S. Francesco a Ripa



Un presepio di luci dorate *di Isidoro Catanesi*



Ogni uomo porta sempre con sé ricordi belli e sereni del tempo passato. Sono soprattutto ricordi legati alle feste tradizionali che ogni comunità celebra nel folclore dei canti, delle danze, negli incontri con amici, nella ricchezza degli abiti e nello splendore dei riti. La festa del Natale è sempre attesa come un evento che riporta la serenità nel cuore e la gioia della vita.

I canti natalizi, i suggestivi presepi, gli addobbi nelle chiese e nelle case, le cene con parenti e amici fanno godere di una atmosfera che sa di candore di innocenza.

A Natale ci si sente più buoni. Non ha importanza se questa bella atmosfera passa troppo presto per far riapparire la realtà a volte cruda della vita di ogni giorno. L'uomo ha bisogno di vivere un giorno in festa per credere che la vita può dare gioia e che la felicità è possibile. Certamente la festa del Natale è la celebrazione di un mistero che abbraccia l'esistenza umana e può cambiarla radicalmente dandole profonde motivazioni che la rendono preziosa. Allora la festa del Natale supera il momento magico ed emotivo per diventare approfondimento del mistero stesso della vita.

È questa la festa del credente che celebra il Natale come l'evento che ha rinnovato la vita degli uomini, sì da renderla una festa perenne.

Il Natale allora arricchisce l'esistenza dell'uomo sulla terra di nuove motivazioni che creano fraternità, amore per la semplicità, la fiducia nell'uomo, la fiducia nel futuro e l'esperienza dell'amore di Dio.

La comunità cristiana si fa promotrice delle festività natalizie partecipando certamente al folclore che la tradizione millenaria ha creato attorno a questa festa, ma all'interno della festività introducendo messaggi che le danno il vero contenuto quello religioso e promuovendo iniziative che trasmettono i valori del vangelo.

Così la festa che è nata nell'ambito della comunità cristiana ed è motivata solo dalla fede in Cristo potrà essere un valido mezzo di evangelizzazione e di promozione umana nel nostro tempo. La festa cristiana ha sempre per centro Cristo e il suo messaggio di salvezza che è il vero motivo della gioia e della festa. Per questo motivo ogni festa cristiana celebra in diversi modi sempre lo stesso mistero di salvezza, la fonte che anima tutta la vita dell'uomo e non solo alcuni momenti fugaci e superficiali.

Il Natale è certamente ricco di insegnamenti per il vivere quotidiano del cristiano. La presenza dell'Emanuele Dio con noi, la povertà come distacco e liberazione dalla abbondanza che appesantisce e dalle futilità inutili, la provvidenza del Padre celeste, la fraternità e la solidarietà umana, la sacralità della vita, l'amore di Dio per tutti gli uomini e per ciascuno.

È questo un impegno pastorale difficile e molto impegnativo, perché trova oggi una





umanità sorda ai richiami del vangelo e immersa nel godimento del momento presente.

E la festa in questo contesto mondano e dissacrato diventa sempre frivola e superficiale se non addirittura una occasione di degrado morale e sociale.

La festa di cui l'uomo ha tanto bisogno, deve diventare una preziosa occasione per ridare la gioia al vivere quotidiano e con la gioia portare l'uomo alla riscoperta di quel senso della vita, come dono di Dio, tutta orientata al regno del Padre celeste.



L'ALBERO DI NATALE SIMBOLO DELLA REDENZIONE



Non c'è Natale senza albero, per alcuni esso fa da concorrenza al presepe.

L'albero di Natale proviene dal nord Europa, essendo nato in Norvegia dalla primitiva tradizione dell'albero di Jule, il nome primaverile di Odino, una delle più importanti divinità.

Non fa quindi meraviglia se i popoli del centro e del nord Europa continuano a non

concepire il Natale senza il tradizionale albero nelle loro case.

Il vescovo Ippolito di Roma, in un inno del III secolo, collegando l'albero del peccato con l'albero della redenzione, cioè la Croce così scrive: "Questo albero sale dalla terra al cielo. Pianta immortale, si innalza al centro della terra e del cielo. Fremo sostegno dell'universo, esso comprende in sé la molteplicità della natura umana".

Possiamo giungere a Cristo Redentore osservando l'albero natalizio attraverso la Sacra Scrittura, dove la figura e l'opera di Cristo sono presentate unitamente all'albero. E la Chiesa ha sintetizzato tale accostamento nella liturgia della Croce: "Nell'albero della Croce tu hai stabilito la salvezza dell'uomo ... e chi dall'albero traeva vittoria, dall'albero doveva essere sconfitto". Non ci deve essere competizione tra l'albero e il presepe, si continui ad allestirli ambedue: il presepe come rappresentazione scenica dell'Incarnazione; l'albero come simbolo della Redenzione.

SEMPLICITÀ POVERTÀ UMILTÀ STELLE DEL NATALE

di Gianfranco Ravasi

«Vorrei fare memoria di quel Bambino che è nato a Betlemme e in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle



cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Era l'anno 1223 e mancavano quindici giorni al Natale: San Francesco – che due settimane prima aveva avuto la gioia di veder approvata da papa Onorio III la Regola dei suoi frati – esprime questo desiderio a un certo Giovanni, «un uomo molto caro» al santo.

E la notte di Natale «Greccio diventa la nuova Betlemme», con la scena della nascita di Cristo resa viva e palpitante, mentre Francesco «vestito da levita, perché era diacono, canta con voce sonora il santo Vangelo e parla poi al popolo con parole dolcissime».

Anche se tutti conoscono questa storia della genesi del presepio, ho voluto rievocarla attraverso la testimonianza di un suo contempora-

neo, Tommaso da Celano nella sua biografia del santo, nota come *Vita Prima*.

È ancora lui a spiegare il senso di quella sacra rappresentazione natalizia: «In quella scena si onora la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà».

Sono queste le tre stelle simboliche che brillano nella notte del Natale di Gesù ed è proprio questa costellazione a far comprendere quanto il presepio travalichi la stessa fede cristiana e diventi un segno universale per tutti gli uomini e le donne dal cuore e dalla vita semplice, povera e umile.

Nel presepio, dunque, s'incontrano componenti squisitamente cristiane, come l'incarnazione del Figlio di Dio («Il Verbo divenne carne», scriverà san Giovanni), assumendo un volto, una storia, una patria terrena, o temi come la maternità divina di Maria e il compimento dell'attesa messianica.

Essi, però, s'intrecciano con soggetti universali, come la vita, la maternità, l'infanzia, la sofferenza, la povertà, l'oppressione, la persecuzione. L'altezza teologica, spirituale, umana di questi temi è espressa con grande sobrietà e intensità nel racconto evangelico, ma è stata anche resa più calda e colorita attraverso la tradizione popolare e persino il folclore.

Pensiamo solo alla pittoresca sequenza dei

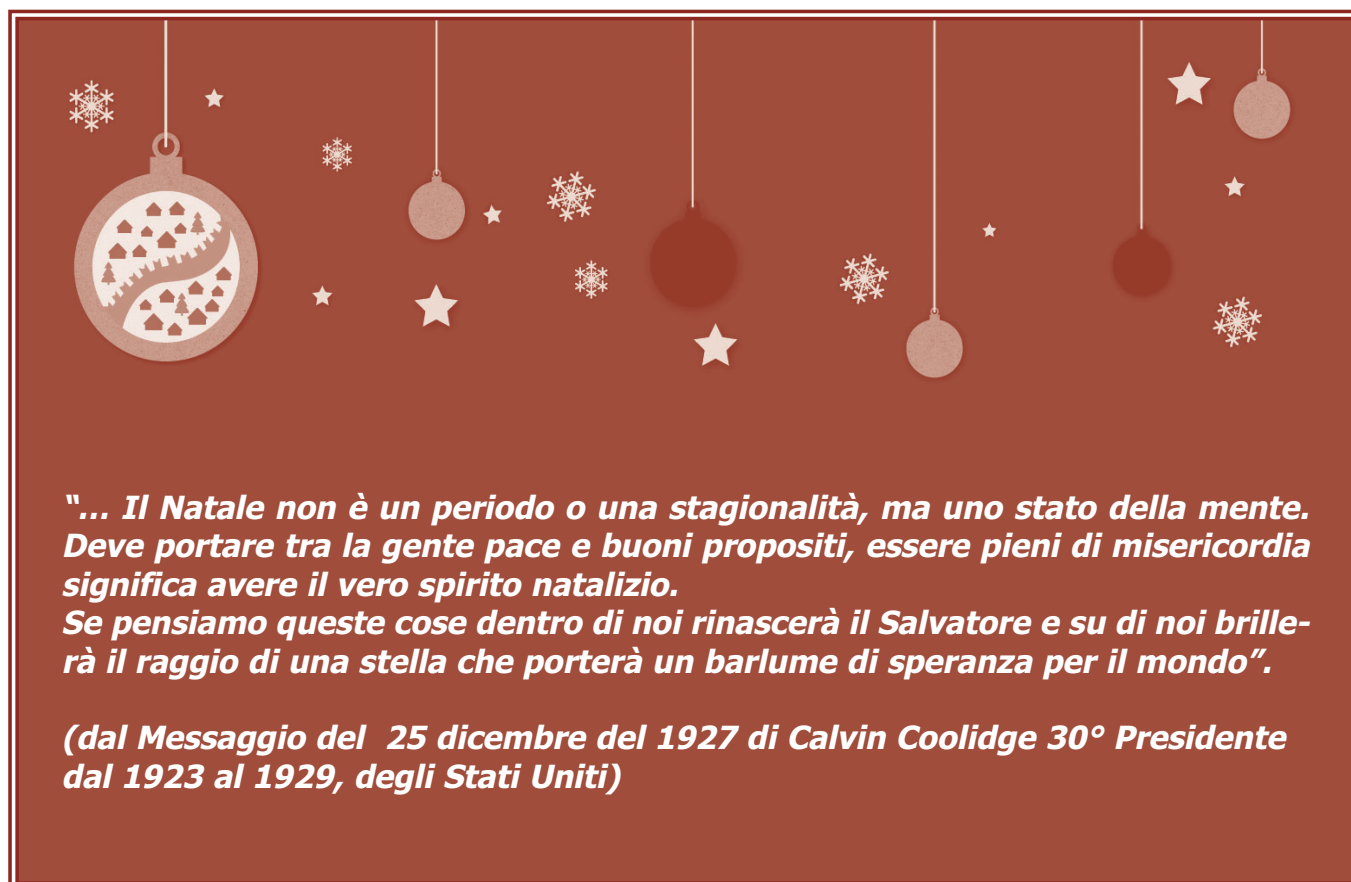




presepi napoletani che dal Settecento cercano di attualizzare il Natale di Gesù con l'introduzione di elementi delle vicende contemporanee, cadendo talora nel cattivo gusto, ma dimostrando sempre l'importanza di quel segno religioso per la vita quotidiana delle persone semplici. Dopo tutto, come è noto, l'entrata in scena – già con San Francesco – dell'asino e del bue è apocrifa e non evange-

lica, perché nasce dall'applicazione molto libera all'evento di Betlemme di un passo del profeta Isaia il quale bollava così l'indifferenza del popolo ebraico nei confronti del suo Dio: «Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende» (1,3).

Siamo partiti dalla figura di un santo che è davanti al presepio. Vorremmo ora concludere con un ateo, il celebre drammaturgo tedesco Bertolt Brecht, (1898-1956) che in una sua poesia ricomponne il suo presepio vivente costituito da una famiglia povera, simile a quella dei tanti profughi che vivono negli accampamenti o nelle città sotto l'incubo della guerra e anche di non poche case italiane che stanno vivendo momenti difficili. «Oggi siamo seduti, alla vigilia di Natale, / noi, gente misera / in una gelida stanzetta. / Il vento corre di fuori, / il vento entra. / Vieni, buon Signore Gesù, da noi! / Volgi lo sguardo: / perché Tu ci sei davvero necessario».



Martin Lutero visita Roma, capitale in rovina.

di P. Antonio Truda

Nel cupo clima di novembre, nell'anno 1510, due monaci si misero in cammino, a piedi, dalla lontana Germania per recarsi in pellegrinaggio a Roma. Uno di loro era Martinus Luder, agostiniano. Chi fosse l'altro è incerto. Sicuramente dei due era il più importante, per la missione che si accingevano a compiere, ma l'ironia della sorte vuole che la storia abbia messo da parte il suo nome.

Compito dei due era di perorare la causa di sette conventi agostiniani <<osservanti>> presso la centrale romana dell'Ordine.

Il Vicario generale della congregazione sassone dei conventi osservanti, Johann von Staupitz, aveva accettato di riunire sotto la stessa giurisdizione i suoi ventinove conventi con gli altri non ancora riformati. Ventidue conventi avevano accettato. Sette, e tra questi Erfurt, si erano dichiarati apertamente contrari e avevano deciso di far sentire le proprie ragioni direttamente a Roma, capitale della cristianità.

Così avvenne che il ventisettenne frate



Lutero avesse l'occasione di visitare la sede del potere temporale dei papi, suoi futuri avversari, e di compiere il più lungo viaggio della sua vita. Delle impressioni ricevute e delle cose viste parlerà spesso, in seguito. Per Martinus il viaggio non sarà d'importanza estrema, ma nel ricordo del Riformatore ormai affermato, l'evento assumerà un ruolo decisivo, di esperienza rivelatrice.

Un viaggio del genere significava uno strappo fisico notevole.

Le Alpi, con le loro tetre pareti rocciose, rappresentavano un ostacolo durissimo, un paesaggio grigio e ostile, soprattutto d'inverno. Ai luoghi più selvaggi, gli abitanti di quelle regioni avevano dati nomi minacciosi. Attraversarono la Svizzera. E l'unico ricordo che Lutero serbò di questo paese, che avrebbe avuto un'importanza decisiva per la diffusione della Riforma, fu la massiccia struttura fisica dei suoi abitanti: "robustissimi" li chiama, rispetto ai molto meno robusti abitanti della Turingia. Nel complesso, però la Svizzera <<non è altro che valli e montagne>>.

Il passo del Settimo, oggi ormai dimenticato, attraverso il quale si arrivava a Milano, non era certo un luogo ameno.

Né attraversarlo era una passeggiata. Sul percorso erano state piantate delle croci, a ricordo delle vittime.

Nella discesa verso la pianura lombarda Martinus fu colto dalla meraviglia, vide la ricchezza, la terra coltivata con cura, solcata da canali e irrigata, così diversa dalle desolate brughiere e dalle interminabili foreste che aveva attraversato in terra tedesca. "Una terra buonissima, fertile e amena!", commenta.

La gente è cortese, non dimentica mai di dire "messere" o "madonna", fischiotta e canta spontaneamente, il vino è buono, migliore e più vigoroso di quello tedesco che conosce lui. L'impressione è positiva, e contrasterà con i pregiudizi e i giudizi negativi che, in seguito, il Riformatore esprimerà

sull'Italia e sugli italiani.



I due monaci, che in obbedienza alla regola camminano uno dietro l'altro, non hanno problemi a trovare asilo: passano da un convento agostiniano all'altro; e in Lombardia il loro ordine è particolarmente forte.

A Milano Lutero, forse pieno di gratitudine per i pericoli dell'impresa felicemente superati, vorrebbe celebrare una Messa, ma con suo stupore apprende che in questa città il servizio divino viene officiato secondo un altro rito, diverso da quello romano: il rito ambrosiano, gelosamente conservato.

"Non potete celebrare qui" si sente dire il frate tedesco. Continuando il viaggio, i due monaci sono ospitati nel celebre monastero di San Benedetto Po, sempre in Lombardia. Frate Martinus ricorda le ricchezze di questo monastero, con una rendita annua di trentaseimila ducati, di cui più di diecimila impiegati per l'ospitalità veramente generosa.

La stagione era pessima. Durante l'inverno a Roma piovve continuamente, fino a febbraio. A Bologna fece un freddo eccezionale, con grandi tempeste di neve.

Sotto la pioggia, con già qualche accenno di neve, i due viandanti attraversano gli Appennini.

A Firenze Martinus si ammala: probabilmente soffre di quei disturbi intestinali che un

tempo colpivano chi si recava in Italia.



Non vede quasi nulla della sfarzosa città medicea, ne loda e apprezza però gli ospedali: " Sono costruiti con edifici regali, ottimi cibi e bevande sono alla portata di tutti, i servitori sono diligentissimi, i medici molto dotti, le lenzuola e i vestiti sono pulitissimi. I letti sono dipinti. Appena vien portato un malato, lo si spoglia di tutte le sue vesti che alla presenza di un notaio vengono onestamente messe in depositi; gli si mette un camiciotto bianco, lo si mette in un letto con le lenzuola di seta pura. Subito dopo arrivano due medici. Vengono poi dei servitori portando da mangiare e da bere in calici di vetro pulitissimi che non toccano neppure con un mignolo, ma li offrono su di un piatto. Accorrono qui delle spose onestissime, tutte velate; per alcuni giorni, quasi sconosciute, servono i poveri e poi tornano a casa.

L'ho visto a Firenze con quanta cura sono tenuti gli ospedali. Così anche gli ospizi dei trovatelli, dove i fanciulli sono alloggiati, nutriti e istruiti in modo eccellente; li abbigliano tutti con abiti della stessa foggia e dello stesso colore, e dedicano loro cure paterne".

Dopo Firenze, i due pellegrini presero l'antica via imperiale, lungo l'Italia centrale, che conduce a Roma passando per Siena, Viterbo, toccando il lago di Bolsena.

Arrivarono a Roma verso la fine dell'anno. Alla vista della città, Lutero si prostrò a terra: "Salve a te, Roma, città sacra!".

Gli emissari agostiniani entrarono in città da Porta del Popolo. Subito a sinistra sorgeva il convento agostiniano di Santa Maria, che li avrebbe ospitati.

Meno di due decenni dopo la visita di Lutero, questo convento, che aveva il compito di rappresentare degnamente l'Ordine degli agostiniani presso il Papa, sarebbe stato completamente distrutto, durante il " sacco di Roma" del 1527, dalle truppe del cattolicissimo imperatore Carlo V.

Una conferma – autorevole, seppure informale – della presenza di Martin Lutero a S. Maria del Popolo, l'ho avuta da Sua Santità Benedetto XVI.

Il 5 febbraio di questo 2006, il S. Padre Benedetto XVI, ha visitato la parrocchia di S. Anna in vaticano, affidata a noi Agostiniani. Al termine della celebrazione della S. Messa, il Papa ha salutato e si è soffermato in dialogo con tutti coloro che avevano prestato servizio nella liturgia.



Arrivato davanti a Lui, il parroco P. Gioele Schiavella, mi ha presentato:

"Santità, il parroco di S. Maria del Popolo".

Il Papa mi ha guardato, ed ha quasi sussurrato: "Il parroco di S. Maria del Popolo? Ma allora Lei è il parroco della chiesa dove è stato Lutero ?.

Ed io: "Sì, Santità, sono il parroco della chiesa dove è stato Lutero".

Però, ha concluso il Santo Padre, quando è venuto da voi era ancora cattolico!!!



L'EREDITÀ DEL GIUBILEO

di **Fausta Sinibaldi**

L'Anno Santo straordinario della Misericordia si è chiuso da circa un anno. Quale eredità ci ha lasciato?

Certamente in questo tempo benedetto abbiamo avuto l'opportunità di acquisire l'indulgenza plenaria per la remissione della pena temporale per i nostri peccati.



Ricordiamo in particolare che Papa Francesco nella Lettera di presentazione dell'Anno Santo, ha scritto: *"... Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato"*.

Avendo già parlato delle opere di misericordia corporale, ora ci soffermiamo a discorrere delle opere di misericordia spirituale che si possono sintetizzare con questi verbi: consigliare, insegnare, ammonire, consolare, perdonare, sopportare, pregare.

La prima opera di misericordia spirituale dice: **"Consigliare i dubbiosi"**. Nei momenti difficili della vita occorre accorgersi dei problemi di chi incontriamo ogni giorno. Poiché il dubbio è uno stato che affligge chi si astiene dall'esprimere un giudizio permanendo in una

situazione di incertezza che lo confonde. I dubbi possono riguardare la vita, l'amore o la fede.

Poi la seconda opera: **"Insegnare agli ignoranti"**. Il verbo ha un ampio significato, perché istruire vuol dire proporre e mettere a disposizione degli altri il bagaglio di conoscenze materiali e spirituali che ci appartiene e che riteniamo importante che anche tutti ne godano insieme.



"Ammonire i peccatori", la terza opera di misericordia spirituale. Siamo giunti ad un punto veramente difficile.

Questo compito, che crediamo sia affidato alla Chiesa, è invece compito di ogni cristiano.

Nella lettera 210 Sant' Agostino scrive:

*"Correzione fraterna: difficile ma necessaria. Non dobbiamo mai compiacerci dei dissensi, ma è pur vero che talora sono provocati dalla carità verso i nostri fratelli, o sono una prova della carità. Ove trovare infatti uno disposto a lasciarsi rimproverare? O dove trovare quel sapiente di cui la Scrittura dice: *Rimprovera il sapiente e te ne sarà grato?* Ciononostante, dovremmo forse per questo tralasciare di riprendere e correggere il fratello per evitare che s'avvii alla rovina senza preoccuparcene? Può darsi infatti, anzi accade spesso, che nel ricevere il rimprovero uno si rattristi, anzi vi si opponga ribattendo le proprie ragioni; in seguito però riflette nel silenzio della sua anima, ove non c'è altri che Dio e lui stesso, e non teme di dispiacere alla gente per il fatto di ricevere una reprimenda, ma teme solo di dispiacere a Dio per il fatto*

ch'egli non si emenda; può accadere inoltre che in seguito si astenga dal male di cui è stato rimproverato e, nella stessa misura che ha in odio il proprio peccato, ami il fratello che s'accorge essere soltanto nemico del suo peccato".

"**Consolare gli afflitti**" è la quarta opera di misericordia. Se ci soffermiamo sul significato del termine 'misericordia' notiamo che è l'insieme di due parole latine. Miserere (avere pietà) e cordis (cuore), quindi un'azione 'avere pietà' e il luogo in cui nasce quest'azione è riposta 'il cuore'. E' dal cuore che deve partire la consolazione sincera che porti sollievo a

Coloro che soffrono nel corpo e nell'anima.

La quinta opera esorta a "**Perdonare le offese**".

Dice il Vangelo di Matteo (18,21-22): "Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: <<Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte? >>. E Gesù gli rispose: << Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette>>.

Papa Francesco ha detto: "Gesù ci chiede di essere strumenti di misericordia, perché noi per primi abbiamo ottenuto da Dio il perdono. Essere generosi con tutti, come Dio che elargisce su di noi la sua benevolenza con grande magnanimità".

Siamo giunti all'opera di misericordia più conosciuta, la sesta, perché è diventato un proverbio "**Sopportare pazientemente le persone moleste**".

Il verbo ora è sopportare cioè prendere su di sé, compatire, sacrificarsi. E questo è l'impegno quotidiano di ogni persona.

Nella Lettera di San Giacomo apostolo (Gc 1,2-4) leggiamo: "Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completa l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla".

L'ultima opera di misericordia si chiude con la preghiera: "**Pregare Dio per i vivi e per i morti**".



La preghiera è il veicolo principale per giungere alle porte del Paradiso. C'è una sola condizione da tenere a mente nel pregare: si tratta di chiedere a Dio quel che è in linea con la sua volontà che è sempre volontà di bene.

Dice Padre Ronchi: "Perché pregare è come respirare, serve per vivere. La preghiera è il respiro della fede. Come un fiume in cui scorre l'ossigeno dell'infinito che riunisce continuamente la terra al cielo".

Le opere di Misericordia sono, allora, un esercizio che bisogna continuare a praticare per rendere attuale il Progetto di Dio per l'uomo e nel mondo e l'occasioni che tutti incontriamo ogni giorno per essere vicini al nostro prossimo, semplici da praticare e ricche di significato.

Il Papa le chiama una vera e propria 'ricchezza' per ogni cristiano.



OTTOBRE AGOSTINIANO

**VITO MARIA LOGOTETO
GIUSEPPE CACCIOTTI
NOVELLI SACERDOTI**

Il 7 ottobre a Bari, nella Pontificia Basilica di San Nicola, l'Arcivescovo di Bari-Bitonto mons. Francesco Cacucci ha ordinato sacerdote l'agostiniano Vito Maria Logoteto, e il 31 ottobre nella Collegiata del Sacro Cuore a Carpineto Romano, il vescovo di Anagni-Alatri, mons. Lorenzo Lappa ha ordinato sacerdote l'agostiniano Giuseppe Cacciotti.

Ai novelli agostiniani gli auguri della Comunità di Santa Prisca, perchè questo ministero sacerdotale sia ricco di ogni benedizione celeste.



Immenso è il campo in cui si svolge l'azione dei sacerdoti.

Conviene, pertanto,

**"che essi pongano al centro della loro attività
ciò che è essenziale per il ministero: lasciarsi
configurare a Cristo Capo e pastore,
fonte della carità pastorale, offrendo se stessi
quotidianamente con Cristo nell'Eucaristia,
per aiutare i fedeli a vivere l'incontro personale
e comunitario con Gesù Cristo vivo".**

**Come testimoni e discepoli di Cristo misericordioso,
essi sono chiamati a farsi strumenti di
perdono e di riconciliazione,
impegnandosi generosamente al servizio dei fedeli
secondo lo
spirito del Vangelo.**

(da "Parole sull'uomo di Karol Wojtila)

RIFLETTENDO SUI GIOVANI...

di Nicola Graziani

Si dice che la prima lamentela dei genitori nei confronti dei giovani sia incisa, in caratteri cuneiformi, nella creta delle tavolette di Nippur.

In vista del Sinodo dei vescovi del 2018 è stato fatto rispondere ai ragazzi del centro di Roma un questionario, e la Chiesa con la sua millenaria esperienza ha avuto modo di constatare che, dai tempi dell'antica Mesopotamia, i motivi di preoccupazione sono rimasti gli stessi, o quasi. Apparentemente sono cambiate molte cose, ma l'essenza del fenomeno è sempre quella. Si direbbe che l'unica vera differenza è che i giovani sumeri non avevano lo smartphone.

Solitudine, speranza, problemi di autostima ed identità: in questo i nostri ragazzi emergono dalle loro risposte come cresciuti troppo in fretta (si pensi al loro complicato rapporto con l'affettività e con il sesso) e quindi sono rimasti come incompiuti.



Troppo, tutto, troppo in fretta: dalle loro stesse risposte si percepisce il sincero desiderio di una pausa serena per cogliere non l'attimo, ma il significato dell'attimo fuggente. Come se dietro ogni minuto passato con lo sguardo incollato allo smartphone ci fosse una riflessione sull'inutilità di quel digitare,

compulsare la Rete, cedere al gioco superficiale del whatsapp che vuole sostituire un rapporto diretto tra due persone.

Non perdiamo quindi la fiducia: lo Spirito soffia dove vuole, e il quesito, il dubbio, sono molto spesso l'anticamera della risposta.

Come diceva l'Apostolo: la sofferenza produce pazienza, la pazienza una virtù provata, e la virtù provata la speranza. Che non delude mai.



Stupisce, semmai, e deve far riflettere il fatto che quei giovani affianchino, mettendole quasi sullo stesso piano, alle esigenze spirituali le preoccupazioni concrete per un futuro incerto. Qui sì che, rispetto ai loro genitori, c'è una profonda differenza: una trentina di anni fa gli adolescenti avevano la sensazione che il domani sarebbe stato migliore dell'oggi, teso verso una realizzazione di una società sempre più giusta e sempre più ricca per tutti.

Adesso le loro risposte sono pervase da un senso quasi angosciato di incertezza: il lavoro, la necessità di una famiglia stabile (dove, lo sappiamo, è importante una minima sicurezza economica).

La fuga dei cervelli all'estero vissuta quasi come un'onta e non come una gioiosa opportunità di conoscere quella cosa splendida che è il mondo.

Qui il discorso deve farsi più attento: generazione sazia e disperata, quella attuale, che ha intuito molto presto come i beni di consumo tradiscano spesso i valori spirituali, ed al tempo stesso non diano nemmeno quella legittima tranquillità materiale che

molto è di aiuto per lo stesso cammino spirituale.

In questo sono molto più avveduti di noi cinquantenni nati ai tempi del boom economico, in un'era pervasa di ottimismo. E anche qui ricordiamoci delle parole dell'Apostolo, perché magari saranno loro a ricostruire quello che i loro padri hanno con-

sumato come cicale: scanzonatamente inetti, senza pensare al domani.

Se così dovesse essere, saranno una generazione splendida, e noi potremo godercela in vecchiaia con l'occhio di chi, magari, è riuscito persino a fare qualcosa di giusto nella vita, anche se magari solo per puro caso. Accadeva anche ai tempi dei Sumeri.

INCONTRO DI CATECHESI PER I GENITORI

(con riferimento alla preghiera del Vicario di Roma ed alla Evangelii
Gaudium)

Lunedì 13 novembre ore 18.30

Relatore: Fr. Gabriele Di Giovanni

"Dov'è il tuo tesoro è il tuo cuore": La fede illumina la quotidianità "vogliamo tutti insieme, come comunità, assumerci il compito di dare ai ragazzi ed ai giovani ragioni di vita e di speranza" Far toccare con mano che la vita vale al pena di essere vissuta.

Lunedì 11 dicembre ore 18.30

Relatore: Dott. Nicola Graziani

"Santa Famiglia: relazione tra generazioni". Ci impegniamo a sentire tutti i nostri ragazzi e giovani come figli nostri, e ad ascoltarli nei loro bisogni di vita, di amore, di pienezza di gioia"

Lunedì 26 febbraio 2018 ore 18.30

Relatore: serena e Angelo Bertani

"Con le lampade accese": ci impegniamo a fare ai giovani posto nella nostra comunità, consapevoli che la giovinezza della Chiesa ha bisogno della loro presenza, del loro pensiero, del loro cuore, della loro novità.

Lunedì 16 aprile ore 18.30

Relatore: Don Andrea Lonardo

"Con la speranza è già domani": consapevoli che il futuro passerà dal modo con cui saremo riusciti a rendere sensibili, forti, libere le coscienze dei giovani di oggi.

“La Chiesa cattolica e la sfida della nuova evangelizzazione”

di Giampietro Maria Teodori

Qual è la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo? Vi è la possibilità di un dialogo costruttivo tra la Chiesa e il Mondo?

Rispondere in maniera esauriente a questi interrogativi non è affatto semplice, ma provocano una serie di spunti di riflessione soprattutto in questo momento storico così delicato che sta attraversando la Chiesa Cattolica.



Giovanni Paolo II in occasione della celebrazione del V centenario di evangelizzazione affermò che la nuova evangelizzazione è *“il coraggio di osare sentieri nuovi di fronte alle mutate condizioni dentro le quali la Chiesa è chiamata a vivere oggi l’annuncio del Vangelo”*.

Pertanto il compito della Chiesa oggi è rianimare l’impegno apostolico a tutti i cristiani nei vari ambiti culturali e politici della società, a partire dalla riscoperta della figura centrale di Gesù Cristo e dal proprio senso di appartenenza alla Chiesa Cattolica.

Nell’attuale pontificato di Papa Francesco è centrale la speranza e il coraggio di affrontare con la più assoluta naturalezza e semplicità tutti i problemi del nostro tempo.

Il Papa ha indicato chiaramente alla Chiesa quali debbano essere oggi le sue priorità, sia per assicurare un costante rinnovamento del suo funzionamento interno, sia per migliorare il dialogo con il mondo, il quale deve essere sempre più interreligioso e orientato all’accoglienza e al confronto.

La nuova evangelizzazione implica necessariamente la presenza di noi cristiani nel mondo senza nascondere la nostra fede.

Bisogna quindi impegnarsi in tutti i contesti sociali, culturali, politici ed economici, tenendo presente che il rispetto dei diritti umani e la dignità dell’uomo si fondano sul fatto che ogni uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, principio che rappresenta, tra l’altro, il fondamento della Dottrina Sociale della Chiesa.

Un’evangelizzazione efficace richiede necessariamente una forte spiritualità, un’identità cristiana profonda e una chiara appartenenza ecclesiale, soprattutto per avvicinare i giovani alla fede e alla Chiesa.

La fede cresce nella misura in cui si condivide. Per questo è fondamentale nel mondo di oggi valorizzare le comunità ecclesiali più piccole, creare opportunità per accrescere la propria spiritualità anche attraverso occasioni informali durante la normale vita quotidiana.



Papa Francesco in *“Evangelii Gaudium”* descrive gli ambiti della nuova evangelizzazione: *“incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la*

Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della Sua Parola e del

Pane di vita eterna”.

Il Papa rilancia dunque il nuovo protagonismo di ciascuno di noi cristiani, attraverso il rinnovamento delle nostre comunità cristiane a partire dal ruolo importante che riveste la Parrocchia, un aspetto, questo fondamentale per assicurare una crescita dell'identità cristiana ed ecclesiale.

Molti fedeli hanno lasciato al Chiesa Cattolica perché essa non ha saputo raggiun-



gerli là dove erano, ed è per questo che l'intento di Papa Francesco è quello di promu-

vere una Chiesa " capace di andare al di là del semplice ascolto, che accompagni il cammino mettendosi in cammino con le altre persone, una Chiesa che faciliti la fede, capace di riscaldare i cuori delle persone".

La sfida della nuova evangelizzazione della Chiesa nella cultura di oggi è quella di rinarrare il Vangelo e far sì che la Parola del Signore rappresenti la guida concreta nella vita di ciascuno di noi, in cui poter trovare le risposte alle domande inedite, ai dubbi e ai continui problemi che ci offre continuamente il mondo moderno.



Osserva, uomo, che cosa è diventato per te Dio!

" ... Quali lodi potremo dunque cantare all'amore di dio, quali grazie potremo rendere? Ci ha amato tanto che per noi è nato nel tempo lui, per mezzo del quale è stato creato il tempo; nel mondo fu più piccolo di età di moti suoi servi, lui che è eternamente anteriore al mondo stesso; è diventato uomo, lui che ha fatto l'uomo; è stato formato da una madre che lui ha creato; è stato sorretto da mani che lui ha formato; ha succhiato da un seno che lui ha riempito; il Verbo senza il quale è muta l'umana eloquenza ha vagito nella mangiatoia, come bambino che non sa ancora parlare.

Osserva, uomo, che cosa è diventato per te Dio: sappi accogliere l'insegnamento di tanta umiltà, anche in un maestro che ancora non parla. Tu una volta, nel paradiso terrestre, fosti così loquace da imporre il nome ad ogni essere vivente; il tuo Creatore invece per te giaceva bambino in una mangiatoia e non chiamava per nome neanche sua madre.

Tu in un vastissimo giardino ricco di alberi da frutta ti sei perduto perché non hai voluto obbedire; lui per obbedienza è venuto come creatura mortale in un angustissimo riparo, perché morendo ritrovasse te che eri morto. Tu che eri uomo hai voluto diventare Dio e così sei morto; lui che era Dio volle diventare uomo per ritrovare colui che era morto.

La superbia umana ti ha tanto schiacciato che poteva sollevarti soltanto l'umiltà divina.

(Sant'Agostino – Sermo 188, 2,2,-3,3)



LA "FESTA DEI POVERI" Anno Pastorale 2017 – 2018

E' ormai lunghissima tradizione della nostra Parrocchia organizzare ogni anno alcune giornate dedicate ai poveri, le cosiddette "Feste dei Poveri", nel corso delle quali offriamo a persone poco fortunate la possibilità di prendere parte, se lo desiderano, ad una S. Messa celebrata espressamente per loro, e di partecipare, comodamente seduti e completamente serviti, ad un pranzo completo di ogni portata.

Il pranzo è organizzato in giardino, se il tempo lo permette, o nelle sale parrocchiali.

Gli inviti che per ogni "Festa" distribuiamo sono 100, ma mediamente si presentano all'appuntamento dalle 180 alle 250 persone.

Cerchiamo, in ogni caso, di accogliere sempre tutti quelli che vengono: mai nessuno, anche quando sono esauriti i posti a sedere, è stato mandato via senza aver avuto qualcosa da mangiare.

La prima delle 8 "Feste" programmate per quest'anno si sono svolte **sabato 14 ottobre, sabato 4 novembre, e sabato il 18** (questa Festa straordinaria è stata vissuta in occasione della Giornata Nazionale dei Poveri indetta da Papa Francesco per domenica 19), le prossime avranno luogo i sabati **2 dicembre** e per il **2018 il 27 gennaio, il 17 febbraio, il 10 marzo e il 14 aprile.**

"Festa" o "Pranzo?"

Il termine che abbiamo scelto di utilizzare per denominare queste giornate non è quello di "Pranzo dei Poveri", ma di "Festa dei Poveri": il nostro obiettivo è infatti quello di offrire ai nostri ospiti, oltre che cibo, anche accoglienza amichevole e un po' di cristiana solidarietà.

Come è costituito il menu?

Il menu è, in genere, il seguente: Pasta al sugo

Secondo, sempre a base di carne di tacchino (evitiamo il maiale, perché molti dei nostri ospiti sono di religione islamica) contorno, dolce, frutta, pane, bevande analcoliche, caffè.

Il primo piatto, il secondo ed il contorno vengono ordinati ad un catering.
Il resto (pane, frutta, dolci, bevande) è acquistato ed offerto dai parrocchiani.

Come si può collaborare alla buona riuscita della "Festa"?

Chiunque volesse collaborare alla buona riuscita delle "Feste" può, coordinandosi con le persone incaricate dell'organizzazione indicate nel seguito:
offrirsi per il servizio (preparazione dei tavoli, distribuzione dei cibi nei piatti, servizio ai tavoli, sistemazione dell'ambiente dopo il pranzo);
acquistare e portare dei cibi (dolci, frutta, pane, bevande);
collaborare economicamente all'impegno finanziario necessario per l'effettuazione delle "Feste".

Ci auguriamo che molti si offrano di collaborare, nei modi che ciascuno riterrà più opportuni, a questa che è la più importante attività caritativa della Parrocchia.
Solo così la "Festa dei Poveri" sarà veramente un impegno della comunità e non soltanto di poche persone.

Negli anni scorsi molti ragazzi si sono alternati nel prestare servizio ai tavoli:
è stata per loro un'esperienza particolarmente istruttiva e formativa.
Consigliamo pertanto ai genitori di far partecipare i loro figli;
per i ragazzi in più giovane età è comunque opportuno l'affiancamento di un genitore.

Persone incaricate dell'organizzazione

Chiunque voglia collaborare, in qualsiasi forma, al buon andamento delle "Feste" si può rivolgere a: Daniela e Giovanni Baratelli – cell. 347 099 37 28

IL PARROCO E IL CONSIGLIO PASTORALE



PROGRAMMA DELLA FESTA DI S. PRISCA

GENNAIO 2018

Sabato 20: ore 18.00 Cresime
presiede mons. Gianrico Ruzza
(Vescovo Ausiliare per il Centro Storico)

Domenica 21: Festa di Santa Prisca
Ore 11.00 Solenne Concelebrazione
(sarà offerto un dono speciale a coloro
che si chiamano Prisca o Priscilla)
(non sarà celebrata la S. Messa delle ore 12.00)

Martedì 23: ore 18.00
Preghiera Ecumenica per l'Unità dei Cristiani
Con la Comunità Luterana di via Sicilia

Sabato: 27 ore 12.00
"Festa dei Poveri"

Domenica 28 ore 12.00
S. Messa con le coppie sposate
a Santa Prisca nel 2017

CINQUE NUOVI NOVIZI AGOSTINIANI

Nella Comunità di Noviziato Beato Stefano Bellesini a La Vid a Burgos in Spagna, cinque giovani hanno indossato l'abito dell'Ordine di S. Agostino: Daniel Imrich della Slovacchia; Francesco Bondi della Provincia Italiana; Daniel Perez e Javier Moreno dalla Spagna; e Marcos Vinicio Segura.



8 dicembre ore 18.00 Ordinazione Sacerdotale a Kosice in Slovacchia

Venerdì 8 dicembre nella chiesa di S. Rita, a Kosice in Slovacchia, verrà ordinato sacerdote l'agostiniano Andrej Koval'ák dall'Arcivescovo di Kosice Mons. Bernard Bober.

Al novello sacerdote tutta la Provincia Agostiniana d'Italia e la Comunità della Basilica parrocchiale di Santa Prisca, alza al cielo una preghiera di ringraziamento per questo dono che arricchisce l'intero Ordine di S. Agostino, e augura al fr. Andrej di essere sempre fedele a Cristo e di servire la Chiesa con umiltà e tutti i fratelli.

Preghiera per le vocazioni Agostiniane

*O Dio Padre,
per mezzo del Tuo Figlio Gesù
Tu comandi pregare
perché non manchino mai operai
alla tua abbondante messe,
accogli la nostra preghiera e guarda
con benevolenza la comunità cristiana,
che ha urgente bisogno di sacerdoti,
religiosi e missionari.
suscita nel cuore dei giovani
una fede forte e una carità ardente.
Aiutali ad amare Te e i fratelli
sopra ogni cosa, rendili disponibili
a servire la Chiesa e il Vangelo.
Accresci nelle famiglie l'impegno cri-
stiano
e la stima per la vita consacrata.
Fa' che nel mondo siano molti coloro
che ogni giorno spezzano il Pane
Eucaristico,
e diffondono la Parola così da essere
Padre e Fratello, Madre e Sorella di
tutti,
con lo stesso amore di Cristo.
Padre, a te è piaciuto che il Figlio tuo
fosse annunciato e testimoniato anche
ad opera della Famiglia Agostiniana;
suscita nella comunità cristiana
persone disponibili a vivere
l'ideale di Agostino, sostieni il cammino
di coloro che hai già chiamato,
irrobustisci con il dono dello Spirito
Santo
i giovani che hanno iniziato il loro cam-
mino agostiniano e le loro famiglie.
Te lo chiediamo, o Padre,
per l'intercessione di Maria,
Madre del Buon Consiglio,
del Santo Padre Agostino,
dei Santi Monica, Nicola, Chiara e Rita
ed i meriti infiniti di Gesù Cristo, nostro
Signore. Amen.*

PREGHIERA DEI CONIUGI

Condividiamo la stessa speranza,
lo stesso ideale,
lo stesso modo di vivere,
lo stesso atteggiamento di servizio.
Ambedue fratelli e servi dello stesso
Signore,
senza divisione nella carne e nello spirito,
insieme preghiamo,
insieme ci inginocchiamo
e insieme facciamo digiuno.
Istruiamoci l'un l'altro,
l'un l'altro esortiamoci,
sosteniamoci a vicenda.
Insieme stiamo nella santa assemblea,
insieme alla mensa del Signore,
insieme nella prova,
nella persecuzione, nella gioia.
Nulla nascondiamo l'un l'altro,
non ci evitiamo l'un l'altro,
l'un l'altro non siamo di peso.
Volentieri facciamo visita agli ammalati,
volentieri assistiamo i bisognosi,
senza malavoglia facciamo elemosina
senza fretta partecipiamo al sacrificio,
senza sosta assolviamo ogni giorno i nostri
impegni.
Ignoriamo i segni di croce furtivi,
rendiamo grazie senza reticenze,
benediciamo senza vergogna nella voce.
Salmi e inni recitiamo
A voci alternate
Ed insieme gareggiamo
Nel cantare le lodi al nostro Dio.
Vedendo e sentendo questo,
Cristo gioisce e ci manda la sua pace.
Là dove sono i due sposi,
ivi è anche Cristo.

[Cfr. Tertulliano, *Alla moglie* II, 8,7-8]

Preghiera delle coppie Ritorno alle preghiere

2017

Giovedì 26 ottobre
Ore 20.30 Rosario Meditato

Giovedì 23 novembre
Ore 20.30 Il Padre Nostro

Giovedì 21 dicembre
Ore 20.30 Lectio Divina

2018

Domenica 28 gennaio
Ore 12.00 S. Messa
per le coppie sposate
in parrocchia

Giovedì 22 febbraio
Ore 20.30 Ante Oculos

Giovedì 15 marzo
Ore 20.30 Atto di Dolore

Giovedì 26 aprile
Ore 20.30 Gloria

Giovedì 24 maggio
Ore 20.30 Ave Maria

LETTERA APERTA AI PARROCCHIANI

Il Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia (Caep) mentre porge a tutti i più fervidi auguri per le festività, richiama ancora una volta l'attenzione sulle necessità della Parrocchia. Impegni che nella nostra Comunità, vanno dalle Catechesi alla Carità.

Queste iniziative rispondono all'invito di Papa Francesco. "...una Chiesa madre, premurosa, attenta agli ultimi"

Vi comunichiamo il **prossimo progetto** che sarà gradito a tutti:

Stiamo per iniziare i lavori per il passaggio alla chiesa che consentirà di entrare comodamente ai portatori di handicap e agli anziani che volessero usufruirne !!!.

Sarà costituito da un ascensore con ingresso dalla parte della Canonica, il lavoro sarà finanziato dalla Provincia Agostiniana d'Itali', che fin d'ora ringraziamo.

Ai parrocchiani e ai tanti nostri amici che vivono la propria fede nella nostra comunità parrocchiale, **chiediamo di contribuire ai lavori delle opere murarie.**



Chi volesse può farlo
ATTRAVERSO OFFERTE LIBERE
(sarà rilasciato un attestato della
Parrocchia)

I TITOLARI DI REDDITO E DI IMPRESA

Persone fisiche o giuridiche, possono dedurre dal reddito complessivo ai fini dell'IRPEF e dell'IRPEG fino al massimo del 2% del reddito dichiarato a favore di Enti che perseguono finalità esclusivamente di educazione, istruzione, assistenza sociale e sanitaria, culto.

(art.65 comma 2°DPR 197/1986)

**GRAZIE
PER LA VOSTRA GENEROSITÀ**

*La Comunità Agostiniana
e il Consiglio Pastorale
di Santa Prisca
all'Aventino
augurano a tutti
Buon Natale
E un sereno 2018*

**NATALE IN PARROCCHIA A SANTA PRISCA
DICEMBRE 2017**

SABATO 2: FESTA DEI POVERI - ORE 12.00

DOMENICA 3: RITIRO SPIRITUALE – PARROCCHIA ORE 8.00-18.00
SANTUARIO MADONNA DEL BUON CONSIGLIO - GENAZZANO

MERCOLEDI' 6: INCONTRO CULTURALE ORE 18.30

VENERDI' 8: IMMACOLATA CONCEZIONE
SS. MESSE ORARIO FESTIVO

DA VENERDI' 15: NOVENA DI NATALE
ORE 18.00 S. MESSA CON OMELIA

DOMENICA 17: NATALE DEI BAMBINI ORE 10.30
BENEDIZIONE DEI BAMBINELLI

LUNEDI' 18: PREGHIERA NATALIZIA ORE 18.00
RAGAZZI CRESIMA E DOPO CRESIMA

MARTEDI' 19: PREGHIERA NATALE ORE 17.00
BAMBINI DELLA PRIMA COMUNIONE

GIOVEDI' 21: ORE 20.30 PREGHIERA DELLE COPPIE

DOMENICA 24: ORE 23.30 SOLENNE CONCELEBRAZIONE
DELLA NATIVITÀ

LUNEDI' 25: NATALE DEL SIGNORE
SS.MESSE ORE 8.00 – 10.30 – 12.00 – 18.00

DOMENICA 31: S.MESSA E CANTO DEL " TE DEUM" ORE 18.00

“AVENTINUS” - ANNO VI - DICEMBRE 2017

Basilica parrocchiale S. Prisca
Via S. Prisca, 11 Roma - Tel. 06 5743798
e-mail: s.prisca@tiscali.it www.santaprisca.it
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI
e-mail: gsabatini05@alice.it

STAMPATO PRESSO LA:
Rotostampa group srl
Via Tiberio Imperatore, 41 - Roma
Tel. 06 541 1332
www.rotostampa.com